

Quando giocare una schedina rischia di rubarci la vita

Non se ne parla molto sui giornali e in televisione, ma di pubblicità ne vediamo ancora tantissima (anche se ci avverte – bontà sua – che “può provocare dipendenza patologica”): parliamo del gioco d’azzardo. A questo punto, appare lecito domandarsi come la pensa lo Stato italiano in materia, e che cosa fa per prevenire le dipendenze ludopatiche. Servirebbe a ricavarne una parola chiara tanto per le persone che ne sono colpite (si parla di circa 500.000 cittadini, più i loro famigliari), quanto per le persone potenzialmente a rischio (la restante parte della popolazione italiana, con particolare riguardo agli anziani e ai minorenni).

Ecco una breve sintesi della situazione attuale in materia di fruizione del business legato alle scommesse legalizzate. E' possibile accedere facilmente: abbiamo a disposizione 17.000 punti vendita pubblici per la raccolta di scommesse sul territorio nazionale, cui la Legge di stabilità di recente approvazione ha deliberato di aggiungere altri 5.000. Si trovano nei bar-tabaccherie e nelle edicole, oppure concentrate in esercizi specializzati, come le agenzie di scommesse e brokeraggio, oppure le sale nelle quali si può giocare a Bingo (la nostra tombola), alle *slot machines*, alle video-lotterie. Promemoria: la proliferazione dei punti di raccolta delle scommesse è coincisa con il dopo-terremoto dell'Aquila, quando alle magre casse dell'amministrazione centrale occorreva denaro, in frettissima, per la ricostruzione: il “contributo di solidarietà” degli italiani fu rapidamente rimpinguato coi gratta-e-vinci! A questa flotta di punti vendita si aggiungono quelli online. Qui quantificare è più complicato: i siti con regolare concessione governativa sono qualche centinaio, ma proliferano i concorrenti autorizzati all'estero e, più ancora, quelli legati all'economia illegale: siti privi delle autorizzazioni di legge, che non avvertono dei rischi legati alla dipendenza dalle scommesse.

Chi sono i migliori clienti? Gli osservatori sociali del nostro territorio (Regione, Comune, Caritas, Onlus, associazioni dei consumatori...) parlano soprattutto delle “fasce più deboli” della popolazione: giovani – uno su quattro; e anziani – con incidenza forse anche maggiore. Se per questi ultimi la spinta a passare le ore davanti alle macchinette mangiasoldi trova origine in problemi di solitudine, oppure nel vagheggiamento di vincere facilmente il denaro necessario per aiutare una persona cara; per i minorenni l'incentivo maggiore appare la fascinazione del “rischio per il rischio”, e la prospettiva di fare “tanti soldi a fatica zero”. Per inciso, i ragazzi minori di 18 anni non sarebbero ammessi alle sale scommesse, che a loro volta dovrebbero trovarsi a debita distanza dalle scuole: ma sembra che entrambe le misure di sicurezza siano disattese nella pratica, senza contare il fatto che i nostri “nativi digitali” dispongono ormai fin dalla tenera età di dispositivi di accesso ad internet, e di sufficienti competenze informatiche per giocare sul web... anche con i soldi degli adulti. E finiamo proprio con loro, gli adulti della popolazione attiva e di quella divenuta inattiva in seguito ai colpi inferti dalla crisi economica degli anni recenti: il sogno di potersi togliere uno sfizio, il crescente desiderio di farsi guidare da quello che manca, che ci si poteva permettere ieri ed oggi non è più alla portata... conduce allo “sportello riscossioni” delle occasioni mancate. Un tagliando della lotteria, si sa, costa pochissimo, ma è solo quando si sono sommate miriadi di queste piccole spese che ci accorgiamo di essere caduti nel laccio di una dipendenza.

La prospettiva del giocatore divenuto patologico è sempre, inizialmente, quella di ottenere molto denaro con pochissimo sforzo; quando il gioco ha prodotto perdite sufficienti (ma quando possono essere ritenute tali?), è quello di tentare un disperato, impossibile, recupero di quanto perso. In taluni casi, infine, si aggiunge una sottile perversione della psiche, che associa il piacere al semplice atto di accostarsi alla scommessa di grosso importo.

Ad ogni modo, sotto qualsiasi punto di vista si voglia leggere l'incoraggiamento dell'industria delle scommesse di matrice pubblica, se si rischiano effetti collaterali come le ludopatie (e soprattutto se il nostro legislatore non ha messo in conto la loro diffusione a livello di vera e propria “piaga sociale”), non riteniamo sbagliato che si tenti da più parti di scoraggiarne la diffusione, né possiamo negare un plauso a tutte quelle amministrazioni comunali, ai privati esercenti e ai movimenti della società civile che ogni giorno dicono no alle slot machines, alle sale gioco fisiche e online. Riteniamo anche noi che la diffusione del gioco “legalizzato” contribuisca ad alimentare uno dei (purtroppo numerosi) modi per togliere e negare la dignità all'uomo.

L'esperienza di secoli di sviluppo umano ci insegna come raggiungere il benessere e la prosperità dei singoli e delle nazioni: impegno e fatica quotidiani, problemi da risolvere e ingegno speso per superarli, molte volte rinunce ad un vantaggio immediato per raccogliere maggiori frutti in un futuro ancora non svelato, ma riempito della nostra speranza. Un po' come il contadino descritto nella Bibbia, che semina nel pianto ma miete nella gioia.

Tutti questi valori sembrano negati dalle promesse maliziose che infarciscono la pubblicità dei gestori di scommesse: un bonus gratuito subito, la prospettiva di vivere in vacanza per tutta la vita, il piacere di muoversi in ambienti raffinati popolati da personaggi pieni successo e di fascino (virtuali, s'intende). La realtà scompare per un po' di tempo, e riappare solo quando ha preso la forma di debiti che il giocatore patologico non riesce più a pagare. Davvero può bastare che la pubblicità dei gestori avverta del rischio di trovarsi in una situazione del genere?

Non sembra di questo avviso Luciano Gualzetti, presidente della Fondazione San Bernardino di Milano, che ha dichiarato in una recente intervista rilasciata a Milano Sette (inserto di cronaca della nostra metropoli da "Avvenire", 25 ottobre 2015): "è necessaria un'informazione precisa che lo Stato deve fare anche attraverso il controllo delle pubblicità, che dovrebbero essere abolite. Si tratta di pubblicità ingannevole che induce a vedere il gioco come un innocuo aspetto positivo della vita. [...] Questo aspetto andrebbe regolato entrando in una logica di educazione all'uso del denaro, di una progettualità di vita diversa [dal vivere di rendita, ndr]". Analogo il parere dell'economista Luigino Bruni, che durante l'abbondante messe di pubblicità sulle scommesse che "mamma Rai" riversò nelle nostre case prima delle partite dei più recenti mondiali di calcio, coraggiosamente scrisse a luglio del 2014 in un editoriale di Avvenire: "Non si tratta solo di azzardo patologico: ogni euro inserito in una macchinetta o speso in un gratta-e-vinci o scommesso online, alimenta un'economia sbagliata, e – non dimentichiamolo – viene sottratto alla buona economia, che ne avrebbe tanto bisogno per iniziative imprenditoriali nelle quali occupare i nostri lavoratori. [...] Associare un valore buono (es.: un evento sportivo) ad un male economico (es.: la scommessa sull'esito di quell'evento), produce immensi costi sociali e umani che aumentano il nostro debito pubblico attraverso ingenti spese sanitarie per il recupero delle persone affette da dipendenza patologica". Alla lunga, aggiungiamo noi, anche per ripianare l'indebitamento privato che nessuno ha potuto rifondere agli enti legalmente riconosciuti: finanziarie, banche, cessionari degli stipendi di parecchi padri di famiglia finiti sul lastrico mentre si aggrappavano mani e piedi al sogno di una facile ricchezza. Ci chiediamo allora: se siamo riusciti a eliminare la pubblicità dei prodotti che favorivano l'uso (e l'abuso) di tabacco, perché lo Stato italiano non fa altrettanto per l'uso e l'abuso delle scommesse?

Ricordiamo che ogni anno le entrate fiscali che i giocatori procurano all'erario con le loro scommesse assommano a diversi miliardi di euro (circa otto, nel 2014). Vuol dire che mediamente le scommesse ammontano a tre volte tanto, cioè l'equivalente di una manovra economica necessaria per far fronte nostra ingente spesa pubblica.

Ebbene: all'interno di questa spesa pubblica c'è anche quella sanitaria, e dovremmo sempre avere a mente che ogni euro sprecato da un malato di ludopatia nella slot machine, o nel gratta-e-vinci, genera una spesa per "tirarlo fuori" dalla dipendenza... dieci volte maggiore! E dunque: vogliamo arrivare al punto in cui il maggior introito fiscale delle scommesse dovrà essere speso interamente nelle cure per guarire chi, per le scommesse, si è ammalato?

Inviteremmo, a questo proposito, i nostri lettori a dare un'occhiata agli indicatori di benessere economico e sociale (BES) che elencavamo in chiusura di un articolo del numero 50 di "Notizie da Atlantide": nessuno di questi indicatori suggerisce il gioco presso le ricevitorie autorizzate dallo Stato italiano come "coadiuvante" del nostro benessere. Forse possiamo concludere che la raccolta di fondi tramite questo canale non migliora affatto la vita dei cittadini.

Se, nonostante queste considerazioni, avessimo tuttavia conoscenza di situazioni di disagio causate dalla dipendenza dal gioco, vanno se non altro segnalate queste due iniziative della Caritas Ambrosiana sul nostro territorio, che "fa rete" con le amministrazioni locali e diverse Onlus e associazioni dei consumatori: la prima è lo sportello "Milano no slot: accoglie ed orienta" (tel. 335-1251774), destinato ad assistere nel supporto educativo e relazionale i familiari di chi non ha ancora intenzione di smettere; la seconda, che è ancora in fase di sviluppo, riguarda l'informazione per la popolazione anziana sui rischi che si corrono quando ci si accosta per la prima volta, anche con le migliori intenzioni di questo mondo, ad una macchinetta mangiasoldi.